

Tomba II



Ingresso

cessivamente ancora riutilizzata e pesantemente rimaneggiata per essere impiegata come palmento per lavorazioni vinicole.

Dell'originaria domus de janus neo-eneolitica restano poche ma significative tracce. L'ingresso doveva essere preceduto da un piccolo atrio o dromos (largo m 1,35 e con una profondità residua di m 0,40), ancora apprezzabile nella parte alta del vano che attualmente costituisce l'accesso dell'invaso ipogeico: ingresso che venne quindi notevolmente ribassato nelle epoche successive.

Preceduta da un portello di notevole spessore (distrutto per realizzare l'attuale porta), seguiva una modesta anticella, oggi completamente scomparsa ed inglobata nell'unico grande ambiente ipogeico, di cui restano ancora tracce nel soffitto dell'attuale palmento: si intuisce un vano di forma quadrangolare, largo m 2,00 e profondo circa m 1,80. Sicuramente, un ulteriore portello coassiale a quello di ingresso doveva introdurre nel vano principale, trasversale, il cui piano pavimentale doveva essere notevolmente ribassato (forse anche un metro e mezzo se non di più) rispetto a quello dell'anticella: l'ambiente doveva quindi essere reso agibile da diversi gradini, come ad esempio nella Tomba dei Vasi Tetrapodi di Santu Pedru ad Alghero (mentre i gradini attuali che consentono l'accesso al vano sono da riferire ai riusti successivi).

La cella, di cui non è possibile stabilire le dimensioni in pianta (che doveva comunque essere quadrangolare), doveva

La tomba II, la più meridionale del gruppo attualmente visitabile, si apre a pochi metri di distanza dal ponte sulla ex strada statale 291, realizzato proprio per superare la vallecchia su cui si aprono gli ipogei. In origine doveva essere la domus de janus più importante e monumentale della necropoli; proprio per questo motivo fu scelta, nell'alto medioevo, per essere ampliata ed adibita a chiesa rupestre, e successivamente ancora riutilizzata e pesantemente rimaneggiata per essere impiegata come palmento per lavorazioni vinicole.



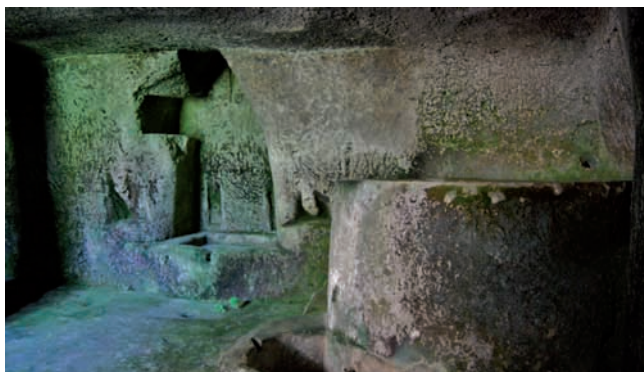
Lato Nord absidato



Il vano visto dall'area absidata

lato destro, anche se è possibile che vi fosse almeno una celletta laterale oggi inglobata nell'unico invasco dell'ipogeo. Sono invece più evidenti le tracce dello sviluppo sul lato sinistro, dove si aprivano due celle in successione, in pratica a livello del piano pavimentale, per cui fra il soffitto dell'atrio esterno e quello dell'ultima celletta residua si registra un dislivello di poco inferiore ai due metri. La prima cella, che si apriva sul lato sinistro del vano principale, è stata quasi completamente distrutta per realizzare l'abside della chiesa rupestre: residua solamente il lato destro della cella e una parte del lato di fondo con un breve tratto del soffitto originario. All'estremità destra del lato fondale di questo ambiente si apriva un'ulteriore cella, l'unica oggi giunta nella sua forma originaria: di forma trapezoidale (m 2,40/2,80 x 1,70 x 1,00 h.) e provvista di bassi setti divisorii che spartivano il pavimento in tre distinti settori, era preceduta da una sorta di slargo all'ingresso che fungeva da ambiente di rispetto e di manovra per l'utilizzo dei tre spazi destinati alle deposizioni, come notato anche nella domus n. 5 di Sos Laccheddos (si veda in questo stesso volume). Una canaletta incisa sulla soglia lascia intendere che comunque anche questo vano fu riutilizzato come pressoio in tempi più o meno recenti.

La fase di riuso in epoca bizantina, come chiesa rupestre (di cui non è nota l'intitolazione), è stata ampiamente descritta da R. Caprara. In questa circostanza, i vani interni vennero fusi in un unico ambiente quadrangolare e venne ricavata un'abside nel lato settentrionale a partire dalla celletta sinistra della domus de janas, mentre la cella successiva poté essere utilizzata sempre per deposizioni funerarie; probabilmente già in questa fase fu abbattuto



Nicchia per l'alloggiamento del torchio e, in primo piano, la vasca per la pigiatura

quindi avere un'altezza analoga a quella attuale (circa m 2,30) e presentava una coppia di robuste colonne a sezione circolare (diametro m 0,75) risparmiate nella roccia: residua solamente quella di sinistra, mentre quella di destra è stata completamente demolita ma rimane la sua impronta sul soffitto.

Non sappiamo se la tomba si sviluppasse sul

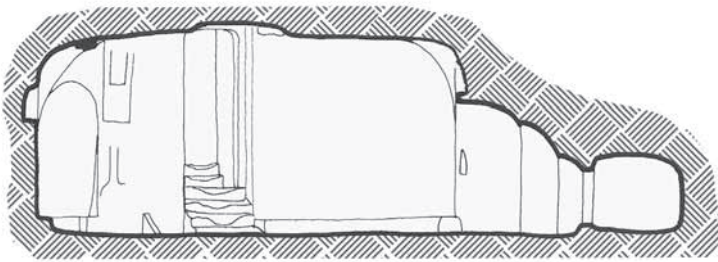
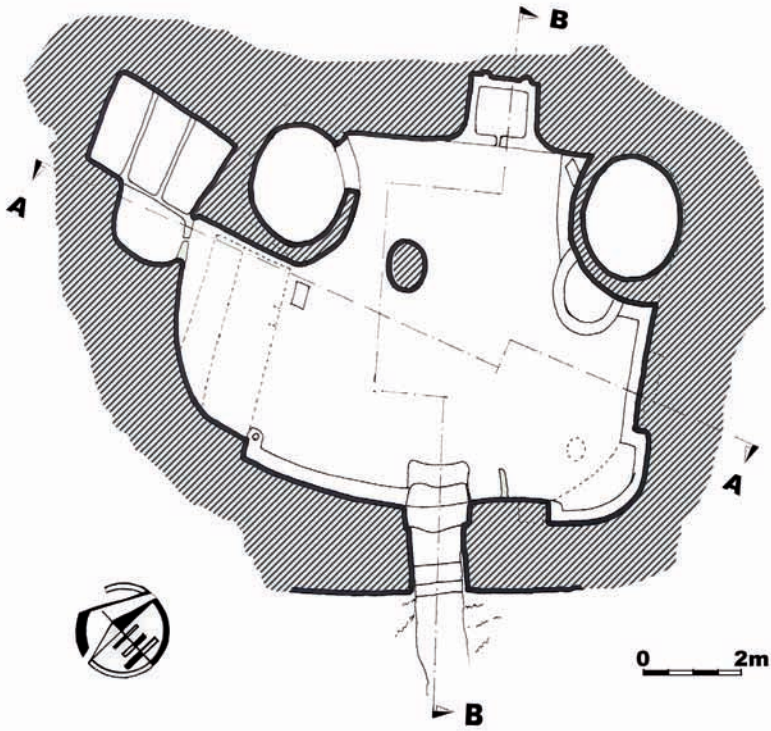


Interno della cella residua della domus

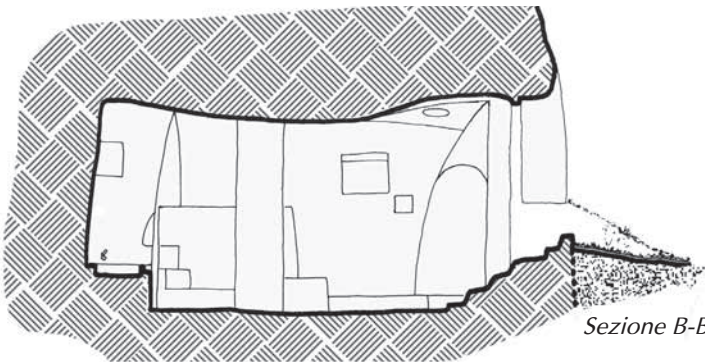
il pilastro destro, anche per rendere visibile la nicchia scavata sul lato Nord-Est (dove in seguito venne alloggiato il torchio per l'uva) che Caprara attribuisce ugualmente alla trasformazione in chiesa rupestre. Potrebbe essere legata a questo momento anche la presenza della profonda incisione scavata nella parete esterna e che attornia completamente l'attuale porta di ingresso all'ipogeo; parrebbe destinata all'alloggiamento di una tettoia, che avrebbe potuto ben fungere da nartece analogamente a quanto osservato nella vicina tomba VII.

Alla luce di quanto osservato a proposito della planimetria dell'originaria domus de janus, è da rettificare l'ipotesi suggerita dal Caprara sull'abbassamento del piano pavimentale, che effettivamente avvenne ma soltanto nell'area dell'anticella, mentre nella cella e nelle cellette restanti il pavimento è da considerare ancora quello preistorico. Sempre il Caprara ha identificato due diversi interventi nell'abside, riconoscibili dalla forma irregolare dello stesso ed anche dalle tracce di due diversi livelli del soffitto (tre, considerando anche la parte residua del soffitto dell'originaria celletta preistorica). Difficile da sostenere ci pare, comunque, l'ipotesi della presenza in origine di due absidi affiancate, in seguito fuse in una sola, poiché entrambe avrebbero sfruttato, ampliandola, la stessa cella della domus de janus neolitica: più probabilmente si trattava di un'unica abside ingrandita in un secondo momento. L'arco dell'abside era sormontato da una nicchietta forse destinata ad ospitare un'icona, mentre non vi è traccia alcuna dei tre graffiti che secondo Caprara erano presenti sull'archivolto dell'abside e che avrebbero raffigurato i volti di Cristo, di S. Giovanni il Precursore e della Vergine Maria.

Sempre alla chiesa rupestre potrebbe essere anche riferito lo scavo di una sorta di stretto camino (in parte scavato nella roccia e in parte realizzato con conci di calcare), sul soffitto nel lato meridionale dell'aula, e che potrebbe essere stato utilizzato per la



Sezione A-A



Sezione B-B

Pianta e sezioni (da A. Farina)



Vasca circolare per il trattamento delle uve

corda destinata a suonare una campana sistemata al di sopra del piano di roccia (si veda l'analogo caso della tomba di Mela Ruja, in questo stesso libro). Analogamente, potrebbe risalire a questa fase di utilizzo lo scavo del sedile perimetrale che corre alla base dei lati occidentali e meridionali dell'aula.

La successiva trasformazione in palmento portò ad un ulteriore ampliamento dell'invaso, con lo scavo di due vasche circolari per la pigiatura dell'uva, di cui una aperta lateralmente ed un'altra provvista di vaschetta di raccolta: l'inserzione di raccordi metallici ci testimonia dell'utilizzo piuttosto recente di questo laboratorio enologico. Completano l'arredo del palmento l'alloggiamento per il torchio, ricavato nella preesistente nicchia di Nord-Ovest della chiesa rupestre, ed inoltre altre nicchie minori e diversi fori passanti per funi scavati sulle pareti o sul soffitto.

Paolo Melis

Bibliografia:

LILLIU 1950, p. 446; CAPRARA 1983, p. 88; CAPRARA 1989, pp. 84-85, fig. 11; ROVINA 2000, p. 555.